ANNO IV 1851 - N° 187

L'OPINIONE

Giovedì 10 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 15	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 9 LUGLIO.

CATECHISMO DEL RE DI NAPOLI

Ci capita alle mani un libriccino di 24 pagine con questo titolo: *Piccolo Catechismo per la comune istruzione contro gli errori dei settari ed in favore della potestà sovrana stabilita da Dio*, di Giuseppe MISCIMARRA, Napoli, dalla tipografia Trani, 1849.

Il titolo indica abbastanza quale ne sia l'argomento, ch'è di provare avere i Re ricevuta da Dio una potestà assoluta, la costituzione *sembrare che sia d'infernale instituzione*, essere per lo meno un prestigio di cui si servono i settari *per istabilire universalmente l'ateismo*, e quantunque non criminosa nel diritto *è criminosa nel fatto.* » Molti monarchi *con poco criterio*, ma con » molta magnanimità, fecero volontario dono » della libertà ai loro popoli, ne dice la storia; » *ma furon poscia obbligati di metterli a dovere* » pel cattivo uso che ne fecero; ed i fatti recenti » d'Italia lo han confermato. » Perocchè l'uomo è *un giumento* che non può stare *senza basto e senza briglia.* L'ateismo si serve dell'incivilimento » per far cadere nella combustione e nell' orrore la società » Donde ne viene la conseguenza che lo stato legale della società è la barbarie. Nei Re è un dovere la clemenza inverso i colpevoli *quando non siano recidivi come i settari*, dal che bisogna inferirne, che coi settari non bisogna badar tanto pel sottile. Fra gli attributi essenziali dei Re vi è quello di condannare a morte » perchè il Sovrano come ministro ven» dicatore di Diò deve far sentire gli effetti dell' » ira sua ai malfattori. »

Tuttavolta la potestà Regia, quale è esposta in questo catechismo, non ci guadagna gran fatto: imperocchè se ella è dispotica inverso i popoli, e se ella regna per diritto divino, ella è poi altrettanto sottomessa ai preti perchè » per diritto » divino la potestà ecclesiastica è superiore alla » laica, quanto l'anima è superiore al corpo. » Di modo che a conti fatti, val meglio esercitare un po' meno di autorità sui popoli, ed essere libero e padrone in tutto il resto, anzi che essere libero e padrone di far ammazzar gente, colla perpetua paura in corpo di essere o prima o poi ammazzato, e dover inoltre sottostare alla tirannia dei preti che per un monarca è sicuramente la più incomoda di tutte.

Siccome il *Piccolo Catechismo* si vende *nella sagrestia del Gesù Vecchio*, così sembra che sia esso una produzione gesuitica, e vi è infatti la massima conformità fra lui e le dottrine spacciate dalla *Civiltà Cattolica*; e il Re di Napoli nel lasciarlo stampare e pubblicare ha dimostrato assai più poco criterio politico che non quando diede la costituzione per poi abolirla: imperocchè quantunque in apparenza quel catechismo favorisca ampiamente le sue inclinazioni dispotiche, nel fatto vi sono molte lacune a suo svantaggio, e nel rimanente la teoria del diritto divino se vale per lui può anche valere contro di lui, e se legittima gli assassinii ch'egli commette, potrebbe legittimare anche un usurpatore fortunato, che facesse assassinare lui e si ponesse al suo posto.

Il Catechismo incomincia così:

» D. Chi è il Re?

» R. È quel regnatore messo da Dio al go» verno di ciascuna nazione; quindi la potestà so» vrana viene da Dio, nè dai cattolici è stata » mai negata questa verità. »

» D. Chi fu il primo re del popolo d'Israele?

» R. Saulle unto da Samuele d'ordine di Dio.

» D. Stabilito da Dio il re, gli vien dato da » lui il poter di regnare?

» R. Certamente, perocchè se il re è il rappre» sentante di Dio in terra, perchè per lui regna » tra noi, da Dio stesso che lo ha stabilito, del » supremo potere il re è vestito.

» D. E perchè dicesi che per l'effetto di un » contratto sociale sia stato dal popolo di suo » potere vestito il re?

» R. E questa un'impostura de' settari, perchè » se l'uomo nasce suddito del suo sovrano, come » figlio del proprio padre, il contratto indicato » non solo contraddice alla storia che affatto non » ce nè parla, ma fa anco violenza alla natura, » alla religione ed a Dio il quale delega e confe» risce ai principi il diritto che ha sul uomo qual » suo creatore e padrone, onde possano essi » come capi del popolo su il medesimo comandar » per lui. »

A completar la materia il catechista avrebbe dovuto soggiungere altre domande e risposte, ch'egli ha maliziosamente ommesse, e che noi bardatrice nel caso che volesse ordinare una nuova edizione di quel catechismo.

D. Se Saulle fu il primo re d'Israele, innanzi a lui non vi era dunque alcun re?

R. No, perchè il popolo si governava a repubblica.

D. E chi volle mutare il governo per avere un re?

R. Fu il popolo medesimo.

D. Dunque la prima istituzione di un re venne dalla volontà del popolo. Ma Samuele che disse allora?

R. Egli rimostrò al popolo gli abusi e soprusi che avrebbe patito dai re.

D. E perchè Samuele disse questo?

R. Perche essendo egli da molti anni il capo della repubblica gl'incresceva ad abbandonare il potere che avrebbe desiderato di trasmettere a' suoi figliuoli, ma questi essendo due cattivi mobili, il popolo non li voleva.

D. Come regnò Saulle?

R. Avendola rotta co'preti, che volevano maneggiarlo a loro posta, essi gli suscitarono un competitore in Davide, giovane oscuro, che in premio del suo coraggio essendo diventato genero del re, spinse l'ambizione fino a desiderare di esser re egli medesimo. Perciò caduto in disgrazia di Saulle, si fece capo di una turba di venturieri audaci co'quali visse molt'anni di brigantaggi, finchè morto Saulle in battaglia si fece acclamar re, e si assicurò il trono collo sterminio di tutta la famiglia reale.

D. Dunque Davide era un usurpatore?

R. No, perchè fu ordinato da Dio, e ricevette la sua autorità per diritto divino.

D. Che avvenne ai successori di Davide?

R. Dopo Davide regnò Salomone suo figlio, che trasmise la corona al figlio Roboamo, ma sotto quest'ultimo per effetto di antiche gelosie fra le due più potenti tribù, il regno si divise. La tribù di Giuda rimase fedele alla casa di Davide, e quella di Efraim con più altre costituì il regno d'Israele e si elesse per re Geroboamo.

D. Questo Geroboamo che spogliava di una parte cotanto ragguardevole del regno il re legittimo, ordinato e costituito da Dio, era dunque un rivoluzionario ed un usurpatore?

R. No, egli pure era un re legittimo, ordinato e costituito da Dio, e re per diritto divino.

D. La casa di Davide e di Geroboamo regnarono esse lungamente?

R. La casa di Davide regnò fino all'estinzione del regno di Giuda; ma quella di Geroboamo toccò appena alla seconda generazione, perchè il regno d'Israele fu agitato da continue rivoluzioni, e molti dei suoi re furono assassinati, e d'ordinario l'assassino saliva il trono.

D. Nel regno di Giuda vi furono rivoluzioni?

R. Rarissime.

D. Perchè questa singolare differenza fra i due regni?

R. Perchè nel regno di Giuda la regia autorità era limitata da istituzioni costituzionali; laddove era dispotica nel regno d'Israele.

D. Dunque la monarchia costituzionale offre maggior sicurezza alle dinastie regnanti, che non la dispotica?

R. Parrebbe che dovesse esser così; ma la Chiesa cattolico-papale e quella dei Gesuiti insegnano diversamente.

D. Almeno quei re d'Israele che salivano un trono insanguinato, e per lo più col massacro di tutta la precedente famiglia reale, saranno stati usurpatori?

R. Al contrario, furono tutti legittimi e per diritto divino; perchè chiunque diventa re, riceve da Dio la sua potestà, e diventa rappresentante di Dio in terra.

Secondo il catechista quella ch'egli chiama la setta discende da Manete, successori di cui furono i templarii, poi i frammassoni, poi i giacobini, poi i carbonari, ecc. ecc., e domanda se questa setta non fu mai scomunicata da qualche Papa, e risponde che lo fu da quattro Sommi Pontefici: da Clemente XII nel 1736, da Benedetto XIV nel 1752, da Pio VII nel 1821, e da Leone XII nel 1826.

Ma avrebbe dovuto soggiungere:

D. Che effetto produssero queste scomuniche?

R. Nessuno, perchè l'una fu più inutile dell' altra.

D. I Papi non hanno mai scomunicato i re, ancorchè ordinati da Dio, e rappresentanti di Dio in terra?

R. Le centinaia di volte.

D. Che effetti produssero quelle scomuniche?

R. Esse produssero terribili effetti, perchè turbolenti ed ambiziosi, cagionarono sanguinose guerre civili, sedizioni spaventevoli, ribellione del figlio contro il padre, dissoluzione di vincoli sociali e più di una volta l'assassinio del re scomunicato.

D. Che cosa portano d'ordinario le scomuniche contro i re?

R. Esse portano che se il re scomunicato non si ravvede fra un dato tempo e non si sottomette all'autorità di Santa Chiesa, egli è deposto, i suoi sudditi sono sciolti dal giuramento, il suo regno è del primo occupante, ciascuno ha il diritto di combatterlo, di perseguitarlo ed anche di assassinarlo, essendo dogma cattolico, che tutti gli eretici, non esclusi i re ed imperatori, abbiano ad essere sterminati.

D. Il Papa ha egli autorità di ordinare simili cose?

R. Sì, perchè l'autorità del Papa è superiore a quella dei re.

— Da questi brevi supplimenti al catechismo e da più altri che si potrebbero aggiungere, è facile lo scorgere che il re Bomba spaccia una teoria che non è la più conveniente pei suoi affari, e che potrebb'essere rivolta contro di lui. Ed in fatti Montesquieu, che non era nè settario, nè democratico, ma aristocratico di nascita e di principii, osservò, è già gran tempo, che la dottrina del diritto divino è la più favorevole agli usurpatori, perchè è la dottrina che annulla il diritto e ripone la legittimità nella forza. Supposto che non vi sia patto alcuno che leghi il principe alla nazione e viceversa, e che il principato tragga la sua autorità da una origine astratta, indimostrabile, e che possa arbitrariamente passare dall'uno all'altro senza che il popolo sia interessato a conoscerne la ragione od il perchè, è chiaro che quella stessa obbedienza passiva che gli è imposta verso il sovrano regnante, gli è imposta egualmente verso qualunque altro venga a soppiantarlo. Essendo il popolo un giumento che deve di necessità portar briglia e basto, deve pure di necessità lasciarsi cavalcare da chiunque s'impadronisce di lui, senza indagare se a diritto od a torto. Egli è tenuto ad obbedire il sovrano e non ad amarlo, a non fare alcun sacrifizio volontario per lui, perchè se egli è ordinato da Dio, se Dio solo gli ha dato l'autorità, tocca a Dio a conservargliela. Se invece un usurpatore lo balza dal trono, lo getta in un carcere, lo fa morire per man del carnefice, segno è che Dio ha tolta l'autorità al primo re per darla al secondo, il quale anch'egli alla sua volta esercita la regia autorità per diritto divino e per delegazione statagli trasmessa da Dio.

Così, secondo la dottrina professata dal catechismo del re Bomba, niente evvi che sia fondato sopra un *jus* positivo, sopra reciproci diritti e doveri, sopra obbligazioni od implicite od espresse: l'assolutismo da una parte, la sedizione o la ribellione dall'altra, sono i soli regolatori delle società politiche; e sebbene il catechismo dica che la ribellione è un gran peccato, tuttavolta quando ella è fortunata e trionfante, quando il suddito ribelle abbia deposto e prostrato il suo principe, fosse anche a malincuore del popolo, il peccato scompare, il diritto divino subentra, e tanto più si manifesta quanto più l'usurpatore si consolida nel potere. Se poi l'usurpatore od il tiranno avesse la bella fortuna di essere portato dai preti e benedetto da Santa Chiesa, come il duca d'Angiò quando recossi ad usurpare il reame di Napoli, allora il diritto divino diventa anche più incontestabile.

A. BIANCHI-GIOVINI.

DECISIONI TEOLOGICHE

Nella tornata dell'Assemblea Nazionale a Parigi, 2 corrente, si è levata una piacevole questione. Cadendo il discorso sull'autorità dei teologi e dei concili, e sulle bizzarre decisioni che da loro talvolta furono date, il sig. Crémieux sostenne avere un concilio dichiarato che le donne non hanno anima. Come era naturale, una tale citazione mise in orgasmo i petti dei santi. M.r Pidoux e il vescovo di Langres protestarono contro la verità del fatto e Santo Falloux esclamò: » Questo fatto ha nemmanco l'apparenza di ve» rità nella storia. »

Ciò diede luogo a diverse lettere pro e contro l'asserzione del sig. Crémieux, pubblicate dai giornali.

Il fatto è raccontato da Giovanni Lysero nella sua *Polygamia Triumphatrix*, stampata a Lunden (non a Londra come erroneamente cita M.r Hughes) nel 1682 sotto il finto nome di Macon dice, che uno tra i vescovi ivi sedenti asserì non potersi le donne chiamare uomini, vale a dire che le donne sono di una specie inferiore agli uomini; la quale questione posta in disamina dagli altri vescovi, decisero finalmente che anche le donne si possono chiamar uomini. Il concilio di Macon a cui allude Giovanni Lysero è il II tenuto nel 585 sotto Guntramno, Re di Borgogna; non ne abbiamo più gli atti, nei canoni che ancora ci rimangono non se ne trova indizio, ma ne parla S. Gregorio, vescovo di Tours, che era contemporaneo, e che si trovò presente a quel concilio. Veramente quel vescovo, di cui Gregorio tace il nome, non diceva che le donne non avessero anima, ma sostenendo che esse erano di una specie inferiore agli uomini, inferiva all'incirca qualche cosa di simile.

Del rimanente ha torto il rappresentante del popolo M.r Enrico de Riancey, là ove dice: » Oso credere che d'ora innanzi non s'imputerà » più ai concili in generale ed al concilio di Macon » in particolare una dottrina tanto radicalmente » contraria ai precetti della Chiesa, la quale » sola ha reso alla donna il suo grado, la sua li» bertà e la sua dignità. » Ha torto il sig. Riancey di dir questo, perchè l'enunciata dottrina non è tanto contraria ai precetti della Chiesa quanto egli lo suppone.

Aristotele, che fu l'oracolo dei teologi scolastici, ritenne che la donna fosse una creatura imperfetta e nata per obbedire, non per comandare, ed è dietro questo principio che gli scolastici statuirono essere la donna incapace degli ordini sacri e di esercitare eziandio giurisdizione spirituale od ecclesiastica. Su questo proposito l'opinione di San Tommaso è esplicita. Secondo l'apostolo, dic'egli, la donna è collocata in uno stato di soggezione e non può per conseguenza avere nessuna giurisdizione spirituale, molto più che a giudizio di Aristotele è una corruzione della civiltà (*corruptio urbanitatis*) se la donna perviene alla signoria o al principato. L'ordine sacro essendo una dignità o preminenza che colloca l'ordinato al dissopra degli altri fedeli, per questo appunto esso non conviene alle donne che devono rimanere sottoposte all'uomo. Dunque le donne furono dalla Chiesa escluse dagli ordini sacri, perchè sono di una specie, di una qualità, di una creazione inferiore a quella dell'uomo, e quindi incapaci di essere assunte a dignità o preminenza spirituale, e se lo sono nel temporale, non è che per un atto di tolleranza, per un traviamento dell'ordine politico e sociale.

Per quanto si cerchi di rammorbidire questa esclusione dagli ordini sacri contro il bel sesso tanto interessante anco pei preti, ed a cui i gesuiti si dedicano colle più tenere sollecitudini, e di giustificarla adducendo altri motivi morali, pure la si volti come più piace, il principio fondamentale della medesima sta sempre nella ipotesi, che la donna è di una natura inferiore all'uomo, e quindi non capace di ricevere al paro di lui tutte le grazie spirituali. In poche parole: al confronto dell'uomo la donna è una creatura imperfetta, un *animal occasionatum.* Così decisero i teologi.

» Ma, soggiunge il signor Hughes in una lettera inserita nella *Presse*, se vi furono vescovi così poco galanti per *brutalizzare* le donne, per compenso vi fu un Giovanni Milon, ufficiale della curia di Troyes nella Sciampagna, il quale nella sua sentenza del 9 luglio 1516 sembra concedere, se non un'anima, per lo manco una intelligenza assai sviluppata alla razza tanto interessante dei bruchi. La sentenza è riferita dal Sainte-Foix *Essais sur Paris* tom. II, pag. 167, nei seguenti termini: » Udite le parti e facendo ragione alla » istanza degli abitanti di Villenace, ammoniamo » i bruchi di ritirarsi infra sei giorni, in diffetto » di che gli dichiariamo maledetti e scomu» nicati. »

Non è questa la sola sentenza di tal genere pronunciata dai santi e dai vescovi o loro ufficiali. Fra i 1170 miracoli operati da San Bernardo, l'abate Guglielmo suo biografo racconta che una volta scomunicò una immensa quantità di mosche che ingombravano una chiesa, le quali colpite dall'anatema, tutte morirono. Il canonico Eveillon, nel suo trattato delle scomuniche, ci fa sapere che in molti luoghi di Francia, massime nelle diocesi di Autun, di Lione, di Macon, vi era l'uso di scomunicare i topi, le lumache, i sorci, i bruchi, le cavallette ed altre bestiole che guastano le campagne, e che l'ufficiale o giudice del vescovo diocesano, autorizzato, ben s'intende, dal vescovo medesimo, si prestava di molta buona grazia a pronunciare quella sentenza di

condannava gl'insetti nocivi nelle spese, le quali in loro mancanza venivano pagate dagli abitanti del luogo.

Il Navarro, citato dal medesimo canonico Eveillon, fa intendere che a Sorrento nel regno di Napoli si solevano scomunicare alcuni pesci nocivi, e che un vescovo della Spagna, dall'alto di un promontorio, scomunicò i sorci, i ratti, le cavallette, ed altri che guastavano la campagna, ordinando ai medesimi che dovessero andarsene fra tre giorni, e che quelli animali obbedirono tutti passando a nuovo in un' isola deserta.

L' arciprete Monti, nella sua *Storia di Como*, riferisce tre sentenze simili, pronunciate contro i bruchi che infestavano il territorio di Talamona nella Valtellina negli anni 1646, 1661, e 1676; e il vescovo di Pistoia, monsignor Ricci, parla di un Breve rilasciato da Pio VI a quei di Merate nel Milanese, con cui scomunicava le cavallette; anzi abbiamo ancora dei rituali, in cui è prescritta la formola liturgica da recitarsi dal prete quando scomunica quegli animali, che furono raccolte dal padre Sannig, francescano, nella sua *Collectio benedictionum* stampata a Venezia nel 1773 *con licenza de' superiori e privilegio*, di cui a modo di saggio tradurremo uno fra gli esorcismi che si legge a pag. 265.

» Vi esorcizo e scongiuro † pestiferi vermi » per Dio Padre † onnipotente e per Gesù Cri» sto † suo figliuolo e signor nostro e per lo Spi» rito † Santo, procedente da entrambi, affinchè » ve ne andiate subito da questi prati, campi, » orti, vigne, acque, se la Provvidenza di Dio » vi concede ancora tanto di vita, non abbiate più » oltre a restar qui, ma andatevene in questi o » quei luoghi, ove non possiate nuocere a nissun » servo di Dio. Se qui siete per malefizio diabo» lico io vi comando da parte della Divina Mae» stà, di tutta la Corte celeste, come ancora » della Chiesa quaggiù militante, che dobbiate » consumarvi e svanire e non ne rimanga più » reliquia, se non per quanto comporti alla gloria » di Dio ed all' uso e alla salute umana. A ciò si » degni di acconsentire colui che verrà a giudi» care i vivi ed i morti e a consumare il mondo » col fuoco. *Amen.* »

Supplichiamo i dottissimi vescovi e teologi redattori dell'*Armonia* a dirci se la Chiesa era infallibile quando autorizzava queste superstizioncelle e le faceva passare ne' suoi rituali.

A. BIANCHI-GIOVINI.

TRATTATO DI COMMERCIO

CO'PAESI BASSI

Col trattato coll' Olanda rimane quasi compiuta la lega commerciale del Piemonte cogli Stati rappresentativi dell'Europa, e quindi l'unione politica de'Governi liberali contro l'assolutismo. Ora che le principali convenzioni commerciali sono approvate, si può dichiararlo altamente e senza perifrasi: qualsiasi trattato di commercio presuppone un accordo politico fra' contraenti: poichè ove manchi questo accordo, i trattati divengono inutili, essendo troppo agevole alla scaltrezza diplomatica de' Governi di attraversare l'esecuzione de' patti.

Così nel 1838, quando la questione d'Oriente incominciava a preoccupare i Gabinetti europei, l'Inghilterra per opporre un'argine all'ambizione moscovita, si collegava all' Austria per mezzo di un trattato di commercio come nell' anno precedente era ricorsa allo stesso spediente di un trattato commerciale colla Turchia, onde acquistare influenza ne'consigli del Divano.

Ora che l'Austria si pose a'servigi della Russia, l'Inghilterra non potendo più riconoscere in essa un alleato, ma un nemico, si rivolse al Piemonte, e strinse con lui un'amicizia promettitrice di fecondi risultamenti tanto economici, quanto politici per ambidue gli Stati.

Le convenzioni conchiuse in seguito col Belgio, colla Svizzera, ecc. hanno tutte, quale più, quale meno, lo stesso carattere; e questa simpatia reciproca de' governi e de' popoli ne assicura la sincera e rigorosa esecuzione delle medesime.

Il trattato coll'Olanda si compone di diciannove articoli, i quali per la maggior parte sono la fedele riproduzione de' patti de' trattati commerciali stati approvati dal Parlamento. I cinque primi sono identici agli articoli corrispondenti del trattato inglese, con questa differenza che il secondo articolo stabilisce che non solo i prodotti delle colonie neerlandesi debbono essere ammessi colle franchigie concesse a'prodotti similari delle altre provenienze, ma che tale favore debbe venir esteso anche alle merci esotiche provenienti da'porti olandesi. Da uno Stato come il nostro, che ha inalberata la bandiera del libero scambio, tale concessione non poteva essere rifiutata, tanto più ch'essa è conseguenza inevitabile della legge dell'8 agosto 1850, la quale regola gl' interessi della navigazione neerlandese.

Nell'articolo 4 fu inserita la clausola che riserva al Governo olandese il diritto di far trasportare esclusivamente su navi della *Compagnia Neerlandese* tutti i prodotti coloniali divenuti proprietà erariale, ed il diritto di monopolio sull'importazione e vendita dell' oppio e del sale nelle colonie, nello stesso modo che il nostro Governo si riservò i monopoli del tabacco, del sale, della polvere, del piombo e delle carte da giuoco.

L'articolo 7 è conforme al 9 del trattato francese, e gli articoli 7, 8, 9, 10 ed 11 corrispondono integralmente agli articoli 6, 7, 8, 9 e 10 del trattato inglese

L'articolo 12 contiene l'elenco delle riduzioni doganali che i due paesi si accordano a vicenda. Noi estendiamo all'Olanda i benefizi conceduti al Belgio ed alla Francia col trattato addizionale, oltre alla diminuzione di L. 5 per quintale metrico del dazio sui formaggi olandesi. È questo forse il patto che meglio seconda il voto di certi nostri galantuomini.

L'Olanda ci accorda in cambio l'intera franchigia pei nostri vini in *fusto* introdotti nei porti neerlandesi d'Europa, ed una riduzione di tre quinti del dazio sui vini imbottigliati, oltre ad una notevole diminuzione sugli olii, i frutti canditi e le paste. Questi vantaggi sono concessi alle mercatanzie dei due Stati, astrazione fatta dalla bandiera che le copre e dal porto donde derivano, di maniera che viene ammessa la bandiera terza fra i nostri porti ed i porti olandesi, e rimangono favorite le nazioni che ci ricusarono il commercio indiretto. Quantunque questa clausula sia grave, essa non poteva respingersi, essendo pure una delle condizioni fondamentali dell' atto 8 agosto 1850.

L'art. 13 consacra il principio che assicura la reciprocità dei favori che uno degli Stati concedesse ad un altro paese; il 14° si riferisce al trattamento dei consoli; il 15° ai marinai disertori; il 16° consacra la libertà di trasmettere la proprietà, conseguenza dell'abolizione dei diritti d'albinaggio; il 17° abolisce le restrizioni nella scelta dei sensali, agenti di cambio, fattori ed interpreti; il 18° stabilisce a 12 anni, la durata del trattato, ed il 19° a due mesi il termine per le ratifiche.

Da questa succinta analisi del trattato si vede ch'esso si dilunga dai trattati ultimamente conchiusi in quei punti soltanto in cui la legislazione marittima e coloniale dell' Olanda richiedeva speciali convenzioni. Quello che ci fu concesso riguardo alla navigazione è importantissimo, e la nostra marina mercantile ha certamente motivo di compiacersi nel vedere aperti alla sua attività i 38 porti neerlandesi, ed agevolate le relazioni con un popolo industre e la cui positura geografica è tanto favorevole al commercio in generale non meno che al commercio di transito specialmente per una parte notevole della Germania. Finora abbiamo troppo trascurato di stringere dei rapporti colla Olanda, ed il nostro commercio con essa fu quasi nullo. Le importazioni neerlandesi ascesero nel 1849 a 275,339,400 fiorini, le esportazioni a 217,219,000; il transito ad 89,609,500. In questo copioso commercio, la Sardegna e la Toscana (unite insieme) non partecipano che per fiorini 615,300 nelle importazioni, fiorini 5,246,284 nelle esportazioni e fiorini 249,497 nel transito.

Gli Stati che hanno più assidue relazioni e fanno maggiore commercio coi Paesi Bassi, sono la Gran Bretagna, le isole di Giava e Madurè, il *Zollverein*, il Belgio, la Russia e gli Stati Uniti. Quanto alla navigazione, i due principali porti dell' Olanda sono Amsterdam e Rotterdam. Quasi la metà del movimento del commercio è effettuato da bastimenti nazionali. Indi seguono la bandiera inglese e la svedonorvegese.

Ci duole che non siasi ottenuto una riduzione daziaria sui risi di cui l'Olanda fa grande smercio. Nel 1849 essa ne importò per fiorini 8,651,537; di cui 7,908,419 per la consumazione interna Speriamo però che la franchigia pel vino in *fusti* la riduzione daziaria sui vini imbottigliati varranno ad incoraggire i nostri enologi a studiare il modo di migliorarne la fabbricazione, e così potranno inviarne delle quantità considerevoli ne' Paesi Bassi, ove se ne introduce per circa 4 milioni di fiorini per ogni anno e se ne consuma per 3 milioni. Anche gli olii possono ivi trovare facile smercio. Essi vi sono già conosciuti e pregiati; ma finora i dazi elevati furono di ostacolo alla vendita, perchè il favore concesso agli olii delle Due Sicilie riusciva a discapito dei nostri. Anche l' Austria introduce nell' Olanda dell' olio ma soltanto per circa 100 mila franchi annui.

Ma ripetiamo che la parte più importante del trattato è quella attinente alla navigazione. Essa dischiude alle nostre navi nuovi porti, apre ai nostri armatori nuovi campi di attività ed al nostro commercio nuovi mercati nell'Olanda stessa non meno che nei ricchi suoi possedimenti orientali. E le più frequenti relazioni con una Nazione stimata pel suo amor patrio, pel suo spirito d'associazione, invidiata per la vastità del suo commercio e la sua tenacità nelle più ardue imprese vorranno a destare viepiù nell' animo dei nostri cittadini eguali sentimenti e ad ispirare loro il coraggio che spinge alle grande opere non disgiunto dalla prudenza che tutela la prosperità degli Stati. Benchè quello che manca a' nostri commercianti non sia la prudenza; ma soltanto il coraggio.

MARINA MILITARE

Abbiamo da Venezia, che due fregate da 60 cannoni si veggono entro quell'arsenale in corso di costruzione, che l'ordine vi era giunto di porne altre due di ugual portata in cantiere, intanto che a Trieste stavasi per costruire, mediante le cure del prof. Tonello, un legno di linea della portata di 80 pezzi di cannoni.

Quando codesto navile sia condotto a termine di costruzione, ei non v'ha dubbio che presenterà, unitamente ai bastimenti già posseduti dal Governo austriaco ed ai vapori del Lloyd, i quali gli stanno pur sempre sotto mano, un materiale da guerra tale da soverchiare non solo la nostra povera ed obliata marina, ma benanco la napoletana alla nostra di gran lunga superiore.

Così mentre da noi si parla di ristaurare, di ampliare il materiale marittimo, mentre la nostra Camera riconosce solennemente la necessità di una forza navale e pomposamente la reclama, e ne vota, per vero dire, i fondi necessari, senza che alle parole ed ai voti tengano dietro gli effetti, a Trieste ed a Venezia con minor rumore e maggior profitto si accudisce alacremente ad aumentare la flotta. — Qui le parole, là sono i fatti.

Mentre il nostro Governo non sa rinvenire in Inghilterra legname sufficiente e *non guasto* per raddobbare una fregata di 2° rango (l'*Euridice*), il cui varo è per conseguenza da più mesi arretrato, mentre a cercare poco legname si mandano uffiziali di Marina (non ingegneri navali) nientemeno che all'Indie, quasi che Europa non ne fornisse a sufficienza per *gli stupendi nostri armamenti*, ed intanto i pochi e logori legni deteriorano sempre e maggiormente, l' Austria trova legnami per riparare, rinnovare, accrescere la sua flotta senza fatica e senza muover lontano, ed il suo materiale cresce sott'occhi ed i lavori non discontinuano.

Ella è pur cosa dolorosa che un pugno di individui, i quali d'ufficiali di Marina non hanno che la divisa e la paga, basti colla sua inerte influenza a neutralizzare i voti d'un Parlamento, i desiderii d'una nazione intera.

Egli è pur doloroso che per cagione di pochi e mal intesi e colpevoli interessi si scemi la nazione di una forza, i cui elementi sono a lei naturali ed in lei copiosissimi, mentre altre vicine e rivali sanno crearsela a grave stento e dispendio, per così dire artificialmente, forse supponendoci più intelligenti amici di noi medesimi di quello che in realtà sappiamo esserlo.

Noi abbiamo fiducia che l'eminente uomo di Stato, il quale regge anche il Ministero della Marina, non vorrà dimenticare che la mala riuscita delle due guerre passate devesi in gran parte alla debolezza della nostra flotta, essendo fuor di dubbio che il blocco di Trieste, od il suo bombardamento avrebbero avuta la massima influenza ne'destini del nostro paese.

Discutendosi il 5 luglio nella Camera dei Deputati il progetto di legge per modificazioni agli statuti della Banca nazionale, il signor deputato Chiò sostenitore della legge secondo il progetto ministeriale si espresse in questi termini: » Certamente, scusatemi la brutta ipotesi, se questa » fosse un' Assemblea d' israeliti concepirei la vi» vissima opposizione fatta al presente progetto, » perchè l' approvazione del medesimo sarebbe » la ruina della loro bottega, ma voi che » ecc.

Noi non sappiamo concepire invece questa sua eccentricità parlamentare e siam certi che avrà fatto meravigliare tutti gli uomini imparziali. Come in ispecialità gl' israeliti entrar possano nell'argomento in quistione è ciò che ignoriamo, ma questo sappiamo, succedere non di rado che certi pregiudizii succhiati col latte od alimentati da altre cause rendono chi ne è imbevuto, anche senza accorgersene, ingiusto ed illogico.

Un' Assemblea d'israeliti, quale nella sua mente se la figura l' onorevole deputato di Crescentino, avrebbe anzi dovuto acconciarsi al progetto ministeriale, se come si pretende dagli opponenti quella legge è fondata sul privilegio, giacchè nulla havvi di più fatale *alla bottega* quanto la libera concorrenza, quindi non l' opposizione ma l' approvazione doveva sorgere nel rango di quelli.

Il ragionamento o meglio la falsa supposizione del signor Chiò pecca nella sua base. Le sue parole poi, che nulla giustificano, sono ingiuste ed insinuano un' accusa contro gl' israeliti altrettanto calunniosa quanto smentita dai fatti. Converrebbe un po' meglio conoscere la storia e gli uomini, e spogliarsi anzi tutto dai nativi pregiudizi, prima di aver il coraggio di asserire che un' Assemblea d' israeliti anteporrebbe agl' interessi della patria i loro particolari, sostituendo alle proprie convinzioni i dettami d'un vile egoismo. Chè tale suona il concetto del signor Chiò. Ma il tempo fa giustizia a tutti, ciò ancor meglio per gli ebrei. La Storia ha provato che a misura che la civiltà e la ragione trionfarono sulla barbarie e sul fanatismo gl' israeliti ammessi all' esercizio di quei diritti che sono nativi ed inalienabili ad ogni cittadino, mostrarono ovunque che anch' essi hanno mente, cuore e braccia per illustrare, amare e difendere la comune patria. E non ultimi furono gl'israeliti subalpini. Del resto quante prevenzioni non ha distrutto, quanti errori non ha corretto il tempo anche per rispetto agli ebrei.

Fuvvi un'epoca in cui i loro libri sacri, le credenze, i riti fornivano argomento di scherno, di sarcasmo, di odio agli oratori ed ai poeti: testimoni fra gli antichi, Tacito, Giovenale, Persio, Marziale, e persino lo stesso Tullio. Eppure quelle antiche pagine, diffuso il cristianesimo e meglio conosciute, diventarono per tutto il mondo incivilito oggetto di devote meditazioni, di accurati studi, fonti, siccome sono, di recondite e peregrine verità. Nel medio evo, agli occhi del volgo ignorante e del cieco fanatismo, l'ebreo non era se non se od un usuraio, od un negromante, un essere dannato: ma esso compendiava in sè una intelligenza svegliata, un intraprendimento audace, una tenacità di fede, una purezza di patriarcali abitudini, un vincolo fraterno coi suoi compagni d' infortunio, che formava un singolare contrasto coi costumi corrotti ed efferati di quell' infelicissima età. Così nei tempi a noi più vicini la verità si fece luce da sè, e tutti sanno omai che il sordido interesse e l'agghiacciato egoismo non sono vizi esclusivi degli Ebrei, come la compassione, la generosità d'animo e l'abnegazione non sono virtù particolari ad essi. L'israelita in grembo alla società scomparve per diventare cittadino, ed usufrutta i sacrosanti dettami della sua fede per beneficare i suoi simili, senza distinzione di credenze. Tale è il cultore della legge di Mosè, ove l' intolleranza o le passioni non si frammettono per renderlo vile o spregevole, ci limitiamo a dire che le parole proferite dal sig. Chiò alla tribuna sono e saranno considerate, com'esso stesso le chiama, una *brutta ipotesi.*

L. CANTONI.

Un nuovo esempio dei raggiri e dell' intolleranza del partito clericale e della sua tendenza di valersi dei mezzi religiosi per arrivare a fini politici, abbiamo nei fatti annunciati nel seguente articolo del *Malta Mail* in data del 17 giugno:

» Sabbato scorso monsignor Sant, vescovo di questa diocesi, pubblicò una pastorale nella quale condanna alla censura ecclesiastica il nostro contemporaneo l'*Avvenire*, i suoi editori, contribuenti, lettori ecc. in causa di alcune proposizioni contenute in quel foglio, e che non sono specificate nella pastorale. Dobbiamo prendere nota del fatto, che ha fatto molto senso sulla piazza, e come organi della stampa, come veri amici della libertà delle pubblicazioni, non possiamo a meno di esprimere nel medesimo tempo il nostro profondo dispiacere in questa occorrenza.

» Quando alcuni mesi sono, un esercito di accuse per libelli erano pendenti innanzi la nostra corte criminale, dissimo che le punizioni criminali non erano di alcun utile per reprimere gli eccessi della stampa; che all'incontro facevano più male che bene; e pare che il Governo tacitamente abbia convenuto aver noi ragione, dacchè abbandonò le accuse. Ora le penalità ecclesiastiche si mostrano ancora molto meno efficaci per reprimere simili abusi. A nostro parere, non havvi che un solo rimedio per i mali prodotti dalla stampa, e questo consiste nella libertà della stampa medesima e se un tale ha il diritto di ragionar male e di dire delle assurdità, un altro ha l'eguale diritto di ragionar bene; se uno asserisce il falso, un altro ha il diritto di contraddirgli; la verità può essere sempre contrapposta all'errore, il campo della discussione è aperto per tutti. Non abbiamo l'intenzione di applicare queste idee, che sembreranno eccessivamente liberali, rigorosamente e in tutta la loro estensione al caso dell'*Avvenire*, e molto meno siamo disposti a contraddire o mettere in dubbio le dottrine, l'autorità e il diritto della fonte onde è emanata la pastorale di monsignor Sant. In ciò noi guardiamo con rispetto e considerazione ai sentimenti coscienziosi, sinceri ed onesti, quali sono fuori di ogni dubbio, quelli di una persona così pia, e venerabile come il vescovo della diocesi, i quali lo indussero a ritenere suo dovere il condannare gli editori e contribuenti dell'*Avvenire*. Ma in molti prevale un sospetto, che in gran

parte è diviso anche da noi. Non sarebbe stata sorpresa la religione e la prudenza? Non si sarebbe forse abusato della sua bontà? L'*Avvenire* della scorsa settimana dice infatti:

» Coll' ultimo vapore di Civitavecchia pervenne da Napoli un ordine al vicario del nostro vescovo di dichiarare la guerra alla libertà della stampa; e si dice che il console russo a Malta ha portato con sè (per evitare la sorveglianza dell' uffizio postale di Malta) i decreti relativi, anzi ha recato di più *il testo della pastorale che dovrà essere emanato a questo fine.* »

Non desideriamo di collocare una cieca fede in queste gravi parole, ma rammentando le innumerevoli accuse della natura la più odiosa, le calunnie, gl' insulti che dovettero sopportare i giovani che stanno alla direzione dell' *Avvenire*; ci viene naturalmente un dubbio, un sospetto che M.r Sant abbia col suo atto, inscientemente e involontariamente, prestato una mano suprema alla serie di persecuzioni, che ebbe il suo lamentevole principio quando in un indirizzo pubblico ed ufficiale di colui, che allora era alla testa del Governo, quegli stessi giovani erano designati come sudditi faziosi e disaffezionati di S. M.

Questa persecuzione si rese ancora più manifesta ed evidente, quando in un sol tratto quei giovani furono citati innanzi alla Corte criminale per una quantità di articoli stati da loro pubblicati alcuni mesi addietro e a quell'epoca quasi interamente dimenticati da tutti. Dovemmo allora vedere alcuni organi della stampa maltese, non contenti degli insulti che slanciarono contro i così detti patrioti, lamentarsi gravemente, e fare un gran chiasso contro i nostri giudici, perchè una mezza dozzina dei loro concittadini, sudditi di S. M., non sono stati mandati nelle prigioni del Corradino, perchè avevano censurato il despotismo del Governo di Napoli.

Con tutto ciò noi siamo ben lungi dall'approvare le intemperanze del giornalismo, mentre sappiamo apprezzarne altamente la vera importanza e la dignità. Ma se gli editori dell' *Avvenire* hanno errato, non era forse possibile, non sarebbe stato sommamente facile di ammonirli che il linguaggio da loro usato era altamente riprovato dal capo della Chiesa?

Essi non furono mai avvertiti in alcun modo che le proposizioni da essi pubblicate erano riprovevoli. Se un tale avvertimento fosse stato loro impartito, abbiamo ogni ragione per credere che come buoni cattolici, quali si professano, avrebbero rispettata ed obbedita l'ammonizione del vescovo.

In questo affare avvi ancora una circostanza ch'è di natura molto seria e potrà condurre facilmente a serie conseguenze. Quale può essere la ragione dell'insolita e non necessaria pubblicità data alla Pastorale? Oltre ad essere stata distribuita in gran copia e affissa alle porte della chiesa, fu letta solennemente dall' altare in tutte le chiese parrocchiali della città e dei villaggi, e fu tradotta nel dialetto maltese per le infime classi della popolazione che non intendono, nè sanno leggere l'italiano, e che per questa ragione non hanno letto, nè possono leggere l'*Avvenire*. Egualmente fu letta ai soldati del reggimento indigeno maltese senza la minima necessità.

Tutto ciò dovendo essere estraneo allo scopo della Pastorale, pare che non vi sia altro motivo per simili atti che il desiderio per parte di coloro, che intrigarono per mandar fuori la Pastorale, di farne uso onde eccitare il sentimento popolare di odio e di animosità contro le persone che stanno in relazione coll' *Avvenire*, piuttosto che reagire contro i cattivi effetti che possono aver prodotte le opinioni espresse in quel giornale.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il sig. Sidler commissario federale in Ginevra è di ritorno a Berna dalla sua missione.

È stato pubblicato il rapporto della commissione del Consiglio nazionale sulla scala del contingente militare federale. L'ultima anagrafi dovendo servire di base al riparto di esso contingente stabilito in 3 uomini ogni 100 abitanti, la forza totale dell'armata federale sarà di 104,312 uomini, di cui 69,568 del contingente attivo, e 34,784 della riserva. Il contingente del cantone di Berna è di 20,310 uomini. Quello del Ticino di 4.947.

— La commissione sull' università essendosi aggiornata al 27 giugno, si radunò in quel giorno di nuovo in Berna per prendere cognizione de' lavori de' relatori. Lunghe furono le sedute, le quali vennero chiuse il primo luglio. Sentesi che oltre al rapporto del sig. Schweitzer sulla convenienza ed opportunità di creare l' università nazionale, vi sarà un rapporto della minoranza sottoscritto dal prof. Merian, da Moschard e dal generale Dufour.

Stando al *Landbote*, il progetto di legge elaborato dalla commissione per l'istituzione dell' università svizzera assegnerebbe 400,000 fr. annui a questa instituzione.

La commissione sarebbe d' opinione che la scuola politecnica non sia istituita nella medesima città in cui sarebbe l'università.

Ginevra. Tra i forestieri giunti a Ginevra per il tiro federale, v'ha sir R. Peel, già incaricato d'affari d'Inghilterra nella Svizzera.

FRANCIA

Parigi, 6 luglio. Il presidente della Repubblica è partito stamane alle 7 e mezzo per la strada ferrata del Nord, recandosi a Beauvais all' inaugurazione della statua di Giovanna Hachette. Lo accompagnano il prefetto di polizia, i signori Dupin e Daru, presidente e vice-presidente dell'assemblea nazionale, il vice-presidente della repubblica, i ministri dell' interno, della guerra, delle finanze, della giustizia e dell' istruzione pubblica, e varii generali rappresentanti. Il presidente della repubblica tornerà domani.

A Cherburg regna in questo momento una grande alacrità nei lavori del genio militare. Il forte di Roule, che abbiamo per lungo tempo in una certa guisa abbandonato, è ora pieno di movimento. Incirca 200 operai vi fanno giocar la mina per costruire una piatta-forma, ove si stabilirà una cittadella di 24 cannoni circondata da larghi fossi. Il forte delle Fiamminghe ha già le polveriere riparate colle blinde, e le feritoie della batteria bassa sono quasi per intero terminate.

— Scrivono da Tolone in data del 3: Avvisi qui ricevuti annunziano che la squadra del Mediterraneo sotto gli ordini del vice-ammiraglio Parseval-Deschênes ha lasciata la rada di Cadice. Nulla si sa della direzione presa da quelle forze navali.

Leggesi nel *Courrier du Havre* che nel giorno 4 luglio, anniversario dell' indipendenza degli Stati Uniti d' America, una deputazione scelta fra gli americani che si trovano all'Havre percorse la città con musica alla sua testa e colle bandiere unite della Francia e dell' Unione. Le case del console americano e dei principali cittadini degli Stati-Uniti che dimorano nella città erano fregiate dei colori delle due Nazioni.

BELGIO

L' affare Visart de Bocarmé condannato a morte dalla Corte d' Assise di Hainaut è fissato pel 14 luglio davanti la Corte di Cassazione del Belgio.

AUSTRIA

Il 26 giugno avvenne a Cracovia una piccola sommossa. La polizia erasi recata nel quartiere abitato dagli ebrei per visitarvi le botteghe dei panattieri. Gli ebrei tentando opporvisi si riunirono ed assaltarono i sergenti di polizia, ferendone molti a colpi di pietre. La polizia costretta sulle prime a ritirarsi, chiamò in suo soccorso le truppe e così l' ordine venne stabilito.

GERMANIA

La *Gazzetta Prussiana* annuncia che la quistione agitata da lungo tempo tra il governo di Nassau ed il principe di Metternich venne definitivamente accomodata. La proprietà di Johanisberg è, come si sa, un dono fatto al principe di Metternich dalla Dieta germanica in nome della Confederazione. Il principe di Metternich aveva continuamente ricusato di pagare le imposte e di riconoscere la sovranità del duca di Nassau.

Il giornale che abbiamo citato dice che per l' accomodamento stato ora conchiuso furono condonati gli arretrati a condizione che il principe di Metternich paghi regolarmente le imposte correnti e riconosca la sovranità del duca di Nassau.

PRUSSIA

Berlino, 3 luglio. Oggi il Consiglio dei Ministri si riunì sotto la presidenza del Re per deliberare intorno all' epoca precisa della convocazione degli Stati provinciali. Le elezioni avranno luogo fra breve. Sulle prime dicevasi che il Governo prorogherebbe semplicemente il potere degli antichi membri di cui era spirato il mandato. Se tale fu per qualche tempo l' intenzione del Gabinetto, ora è mutato d'avviso. Dicesi che tutti gli elettori dell'opposizione fanno conto di astenersi e che non presteranno alcuna parte alle operazioni elettorali per non appoggiare il ristabilimento della Dieta.

Del rimanente, la maggior parte dei giornali tedeschi sono d'accordo per dichiarare completa la rottura tra il Ministero prussiano ed il partito ultra-conservatore, rappresentato dalla *Nuova Gazzetta di Prussia*, rimproverato ultimamente dal principe di Prussia di soverchio zelo. Il partito ultra-conservatore, per organo del *Treubund*, esigerebbe che il Governo spingesse il ripristinamento delle Diete provinciali a qualunque rischio, mentre il Gabinetto non sembra inclinato a mettere in opera mezzi di rigore.

Credesi che il trattato di commercio tra il Belgio e lo Zollverein ha poca probabilità di successo. Il Governo belgio non vuol fare alcuna concessione. D'altra parte il Belgio sta negoziando un trattato di commercio colla Olanda, la conclusione del quale potrebbe essere di ostacolo ad un accomodamento collo Zollverein.

Ieri il Ministro della guerra partì alla volta di Baden-Baden.

Si accennava che l' imperatrice di Russia si recherà a Konigsberga per festeggiare l'inaugurazione del monumento innalzato al re Federico Guglielmo III. L' imperatrice sarà probabilmente accompagnata da numeroso seguito.

RUSSIA

Si scrive da Pietroburgo in data del 18 giugno:

» La rivista mensile russa che viene qui pubblicata dà in uno degli ultimi suoi fascicoli un prospetto della letteratura russa nel 1849. Tra le opere indicate vengono enumerate come le più pregevoli: un'opera di botanica di Schimaschkoff, una zoologica di Annenkoff, indi alcuni trattati scientifici di Meyendorff, Marcison e Blasi, editi da Sokoloff. La società geografica ha spiegato la maggiore attività. Essa manda i suoi membri sino nelle più remote parti del regno nell' interesse dell'istituto. Il signor Lewscin è occupato a fare un atlante economico della Russia, il sig. Koppen una carta delle nazionalità, e il signor Stakenberg una carta idrografica.

Il Governo ha una cura speciale per la navigazione e la costruzione delle navi nella Russia meridionale ed entrambe hanno preso un grande incremento. La società della navigazione a vapore ha incominciato sino dal 19 aprile le sue corse fra Balachna e Gorod inferiore col vapore il *Mercurio*. Due altri vapori della forza di 250 cavalli sono in costruzione. Sul Dnieper fu ultimato un ponte a Kiew che ha costato 2,350,000 rubli d'argento.

SPAGNA

Madrid, 1 luglio. Il Senato ha votato il progetto di regolamento del debito del tesoro alla maggioranza di 62 voti contro 25.

La discussione sul progetto di regolamento del debito pubblico è stata molta interessante nella seduta della Camera dei deputati, interamente occupata dai discorsi del signor Mon, e del presidente del Consiglio.

Il presidente del Consiglio, signor Bravo Murillo, ha dichiarato che il regolamento del debito pubblico non poteva più essere differito senza gettare il discredito sulla Spagna.

Il *deficit* dei bilanci (che è di 200 milioni e non di 300 come fu detto) non deve essere un ostacolo quando si tratta di soddisfare all' obbligazione sacra che pesa da tanti anni sul paese. La sola difficoltà seria al giorno d' oggi consiste a comprendere la cifra del debito nei bilanci, senza che ne risulti una deficienza. Fortunatamente l' avvenire, se si mantiene la pace, presentasi sotto un oggetto favorevole e ridente. I redditi e le contribuzioni aumentano in via progressiva, e tosto scompariranno dal bilancio delle spese una quantità di titoli che attualmente l' ingrandiscono. La contribuzione prediale potrà produrre 350 milioni, ma bisogna procedere a gradi e con lentezza nello sviluppare questa parte delle risorse nazionali, se si vuole progredire con sicurezza.

Del resto, disse conchiudendo il presidente del Consiglio, io sarò pronto ad abbandonare il mio posto officiale, se i calcoli sui quali ho basato il regolamento del debito pubblico venissero a dimostrarsi erronei col fatto. La maggioranza ha ascoltato con segni di assentimento marcato il discorso del sig. Bravo Murillo.

La *Gazzetta di Madrid* del 1 luglio pubblica lo stato comparativo degli introiti del tesoro nel mese di maggio degli anni 1850 e 1851. Da questo documento risulta che gli introiti nel mese di maggio 1851 sono superiori di 3,319,233 reali di quelli del corrispondente mese del 1850. Secondo un altro stato pubblicato dallo stesso giornale, le spese del mese di luglio corrente sono valutate a 112,208 171 reali.

La *Gazzetta* pubblica pure diversi decreti relativi all' amministrazione dell' isola di Cuba. Nello scopo di aumentarne i redditi si crea un ispettore generale delle dogane di Cuba, che si farà rendere conto ogni giorno delle operazioni, e proporrà all'intendente generale tutte le riforme che crederà convenienti per raggiungere quello scopo. A questo posto è stato nominato il signor Manuel Sanz di Terreros, intendente onorario ispettore di prima classe della dogana di Cadice.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Livorno, 6 luglio. Gli emigrati dello Stato romano che furono arrestati a S. Marino, sono a Livorno. La loro situazione è tristissima. Fin dal 30 si trovano nel lazzaretto di S. Jacopo, ove sono duramente trattati. Nella prima sera dovettero dormire per terra. In seguito hanno dormito su di un materazzo assai incomodamente, che per grazia si è loro permesso di noleggiare. Il vitto, a caro prezzo, è pure a loro carico. Nessuno può vederli, ed un solo che vi avea un amico azzardò di presentarsi al Governo, ed ottenutone a stento il permesso, potè parlargli diviso da due ferriate. Sono riguardati con disprezzo, e non si ha alcun riguardo alla situazione e alla condizione ed educazione loro. Ieri il delegato straordinario fece loro intendere, che se pel giorno 11 corrente non si saranno imbarcati, il Governo toscano si troverà obbligato di riconsegnarli alle carceri pontificie!

STATI ROMANI

Roma. Come si fa a non essere bastonati nello Stato Romano sottoposto alla curia pontificia? Bandi successivi vietarono il nastro nero, il rosso e non so quali altri, vietarono vestir di righetto e di altre stoffe; portar cappelli all'Ernani, alla calabrese, a mille altre forme; ora ai colori faziosi si aggiunge il turchino o celeste, come risulta dal seguente documento dal non mai abbastanza lodato *Osservatore Romano*:

I. R. Comando della città d'Imola

Notificazione

Resta vietata la delazione dei cappelli, cappelline con cordella turchina o celeste, come segno di quella banda, che nei deplorabili tempi dell'anarchia ha contaminato col sangue e colle violenze questa dolente, rispettabile città. Chi dopo due giorni osasse, di fronte alla presente proibizione, far uso dei cappelli, o cappelline o di ogni altro segnale, e tutti quelli che si sorprendessero in riunioni sospette, o complotti saranno immediatamente arrestati e puniti con cinquanta colpi di bastone, essendo omai tempo che ognuno faccia senno e si convinca che all'occhio del Governo non sfuggono le mene dei perversi, i quali troveranno nel Governo scopo, fermezza e severità.

Imola, dall'I. R. Comando di stazione il 25 giugno 1851.

Il capitano comandante
Ratkovic.

— Alcuni giornali hanno raccontato che il cav. Datti è partito da Roma per la Francia e l' Inghilterra, incaricato di rettificare l' opinione che si ha intorno all'andamento del Governo Pontificio, e di farne una pittura favorevole. Sarà pertanto opportuno che si sappia come appunto il sig. cav. Datti sia da molti anni assai noto come pittore degno della missione ricevuta

Una volta espose al popolo un ritratto che lasciò gran dubbio fra i visitatori dell'esposizione se rappresentasse un uomo od una quercia. Un' altra volta espose un Salvatore che fece a Pasquino inventare un *ottavo mistero doloroso*, nel quale si contemplava Cristo pesto, storpiato, contrafatto per opera del più barbaro pennello di tutti i tempi. Oltre a ciò il cav. Datti cavalca e parla varie lingue con lo stesso valore con cui dipinge, ed è nello stesso modo esemplarmente religioso.

Corteggiava pubblicamente una sposa e cavalcando accanto al cocchio della medesima, quando suonava l'*Ave Maria* si cavava il cappello e caracollando spenzolato verso la dama recitava affettuosamente l'*Angelus Domini*. Non ci desta pertanto meraviglia che il Governo Pontificio abbia scelto un tal messo. La pittura che farà di Roma sarà degna dei suoi mecenati, e certamente otterrà lo scopo desiderato da quel Governo, che non se ne capisca nulla all'estero, perchè guai a lui se viene il giorno del *fiat lux*.

(Corr. Merc.)

INTERNO

A suo tempo, quando sapevamo come da taluni si sollecitasse al Ministero delle finanze l'idea della vendita dei tratti d'alveo del Tanaro abbandonati presso ad Annone e Felizzano, noi credevamo nell'interesse e del Governo e della salute di una popolazione che si accosta alle 3$\frac{1}{m}$. anime, di dissuadere da tal cosa. L'opposto consiglio prevalse; ed a tal fine un progetto di legge venne presentato alla Camera elettiva. Del risultato però di questo, noi non abbiamo in alcun modo a dolerci, perchè venne a confermare più autorevolmente quanto scrivevamo in proposito. E per vero esso diede luogo a tre fatti di sì grave rilievo che amiamo credere non saranno per isfuggire all'attenzione del Governo. Essi sono una petizione di Felizzanesi coperta da ben novanta firme e corroborata da un'attestato del medico locale, un memoriale notevolissimo del nostro egregio amico, l'ingegnere cav. Carbonazzi, infine le conclusioni della Commissione.

Dai due primi risulta incontrastabile:

1° Che il tratto d'alveo abbandonato presso Felizzano si è fatto nel breve giro di tempo dacchè si trova stagnante, così pernicioso che, mentre per lo avanti in cotesta terra, felicemente esposta, la media annua delle febbri intermittenti ascendeva a sei od otto casi, ora salì fino a SESSANTA;

2° Che questo danno, il quale può andare crescendo proporzionalmente, risultando per o-

pere intraprese dal Governo, la giustizia vuole, che questo ne corra al riparo;

3° Che tanto siffatta giustizia è patente, che l'amministrazione delle strade si preoccupò per ben tre anni del pensiero di bonificazione;

4° Che abbandonare questa all'opera dei privati è un volerla rendere impossibile, e perciò un voler mantenere perpetuo l'alito morboso pei Felizzanesi;

5° Che se errori furono commessi nei lavori colà intrapresi, sarebbe peggio che assurdo volervi rimediare con un errore ancor più grave e con un'ingiustizia.

Ad accrescere l'importanza di questi fatti giova dire che oltre al Consiglio comunale di Felizzano il quale ebbe più d'una volta a preoccuparsi di tal cosa, essa richiamò l' attenzione dei Consigli provinciale e divisionale d'Alessandria. Negli atti dell'ultima sessione di questo troviamo che, dietrogli studi fatti da una apposita Commissione, prendeva a tal riguardo le conclusioni di pregare l'Intendente Generale » di promuovere » dal Governo le più sollecite disposizioni, mercè » le quali sia ovviato ai maggiori inconvenienti » e danni, che sarebbero una sicura conseguenza » del mantenimento dell'attuale stato di cose » e di suggerire » che col mezzo della chiusa stabile » testè costrutta in quel nuovo alveo sotto Feliz- » zano si potrebbe facilmente, senza grande spesa » e con vantaggio di questa provincia e dello » Stato, derivare acqua dal Tanaro per irrigare » la massima parte dell' agro Alessandrino dai » confini di Solero sino a Pavone, ed anche per » formare nelle vicinanze di questa città opifizi » di ogni genere, di cui difetta questa provincia » non solo, ma ben anche tutta la divisione. » Nè quest' ultimo voto del Consiglio divisionale era emesso solo vagamente, perocchè nei cartoni dell' Azienda delle finanze sapeva esistere un progetto preparato recentemente da uno fra i più intelligenti degl' ingegneri del Governo.

La Commissione adunque, creata dagli ufficii della Camera per esaminare il progetto di legge presentato dal Ministro delle finanze, a fronte di fatti così gravi, quantunque riconoscesse la domanda del potere esecutivo non poter formare argomento di legge, si sentiva indotta a conchiudere che la petizione dei Felizzanesi, ed il memoriale del Carbonazzi fossero mandati al Ministero con ispeciale raccomandazione, il che val quanto dire ch' essa sconsigliava il Governo dall' attenersi al partito dell' immediata vendita di quell' alveo.

Il sig. Ministro venne ieri con ispeciale Decreto Reale a ritirare quel progetto di legge; ma non perciò vuolsi credere che le cose sieno ristabilite al punto in cui trovavansi prima della presentazione di questo. Un Decreto Reale può arrestare il corso ad una proposta partita dal potere esecutivo; ma non può ad ogni modo distruggere i voti di una popolazione intiera, dei legittimi rappresentanti di questa, non può far che non sieno fatti portati irrecusabilmente alla luce, non può sminuire l' effetto di una deliberazione presa da un Consiglio Divisionale, da una Commissione della Camera elettiva. E di queste deliberazioni e di quei voti vogliamo credere che il sig. Ministro Cavour saprà tenere il debito conto.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Ministero di Finanze.

» È fatta facoltà ai soscrittori per l'acquisto delle obbligazioni dello Stato, contemplate nel reale decreto del 5 giugno prossimo passato, di pagare la seconda rata del prezzo d'acquisto unitamente alla terza con che tale pagamento segua nel termine stabilito per quest'ultima.

» I soscrittori che approfitteranno di questa facoltà riceveranno all'epoca del relativo pagamento i titoli interinali di cui all'articolo 10 del citato decreto, ferme nel resto le disposizioni del decreto medesimo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Berna, 7 luglio. Oggi fu aperta la sessione dell' Assemblea federale. 72 rappresentanti intervennero alla seduta. Il vice presidente Staempfli, giovine magistrato assai rinomato, fu eletto presidente alla maggioranza di 46 voti, ed il signor Trog vice presidente alla maggioranza di 41 voti, al secondo scrutinio.

Parigi, 7 luglio: Gli affari in fondi pubblici languirono alla Borsa d'oggi.

Il 5 per 0/0 ribassò di cinque cent., ed il 3 per 0/0 provò un rialzo di cent. 10.

Una Nota pubblicata nel *Moniteur* rassicura sulle conseguenze dell' avvenimento verificatosi sulla strada ferrata di Tonnerre. Eccola:

Risulta da informazioni precise che l'accidente ch'ebbe luogo sulla strada ferrata di Lione in vicinanza di Tonnerre, non ebbe alcuna gravezza; molti viaggiatori hanno solamente ricevuta qualche contusione ed il convoglio non provò che un leggiero ritardo.

Il convoglio da Chalon a Parigi passando a Tonnerre alle ore 1 min. 40 del mattino non si fermò in tempo alla stazione di questo luogo ed a cagione d' una imperdonabile negligenza del macchinista che non seppe rallentare bastantemente il corso del convoglio, questo andò ad urtare contro una macchina che trovavasi al di là della stazione medesima.

Il Presidente della Repubblica ritornò a Parigi il giorno 7 da Beauvais. Giusta quanto dice la *Patrie* sarebbe stato accolto con molti plausi tanto a Beauvais che a Clermont. Nel primo di questi luoghi ove inauguravasi la statua di Giovanna Hachette celebre nella storia per la resistenza a Carlo il Temerario duca di Borgogna, il Presidente rispondendo al *toast* portatogli dal Maire, recitò un discorso nel quale notiamo la seguente frase. » Egli è di conforto il pensare che negli estremi pericoli, la Provvidenza riserva sovente *ad un solo* di essere stromento della salute di tutti. »

La Commissione della Revisione si è riunita per sentire la lettura del rapporto fatto dal sig. Tocqueville: la lettura durò un'ora e mezza; esso è conforme alle conlusioni della Commissione. Il Ministro dell' interno dichiarò che ad onta del suo vivo desiderio di vedere riveduta la Costituzione, esso non ha influito menomamente sulle petizioni che furono a tal uopo presentate.

Vienna, 6 luglio. Ci viene assicurato le pertrattazioni tuttavia pendenti in rapporto ad un trattato di commercio tra l'Austria e la Turchia essere prossime al loro fine. Si crede per altro generalmente che la definitiva fissazione dei punti di questo trattato sarà preceduta da un reciproco regolamento dei rapporti doganali coi principati danubiani.

Dal Veneto, 29 giugno. Dicono che ditenuti Trevigiani in Venezia sono traslatati al carcere militare, posto in un convento detto delle Moneghette o Monachelle, e siano state ammobiliate stanze dal Levi ebreo, e raddoppiato il corpo di guardia. Ciò significa che il processo è presso il tribunale militare.

Uno dei prevenuti, il Giacomelli, ricco e che ha il più bell'orto botanico privato che sia nella Venezia ha potuto fuggire.

I medici sono 6, Pasquali, Vicentini, Brivio, un giovane di cui non mi ricordo il nome, due liberali, due preti, due fratelli Ziva, due Fontebasso, un Milanesi, un Pedrini, un Coletti ricco.

La mancanza del Pasquali dallo spedale di Treviso fece nascere una mezza sollevazione, andarono a Venezia il vescovo e il delegato per ottenerne la liberazione. Ma come era naturale nulla ottennero. Sperasi però che l'affare andrà pur bene.

In questo momento mi si dice arrestati anche un farmacista in Treviso.

I due preti Trevigiani arrestati sono, uno maestro di cappella del duomo, l'ab. Campion, e l'altro il Lunardoni professore di canto nel seminario.

A Belluno è succeduto un caso curioso. Vi è un prete conosciuto per pazzo. Egli scrisse un piano di governo in caso di una nuova rivoluzione. E designò ministri altri 4 preti Bellunesi, ai quali spedì le lettere di nomina. E furono arrestati tutti e cinque.

(*Costituzionale*)

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Firenze, 6 luglio. È stata ieri affissa in Firenze la Convenzione stipulata tra il Governo granducale e quello pontificio diretta a mettere in armonia le leggi del Governo toscano, nei rapporti che esse hanno con quelle della Chiesa. Subietto di questa convenzione sono le relazioni del Clero con Roma, l'amministrazione dei beni ecclesiastici, le competenze dei tribunali ed il modo con che gli ordinari disimpegneranno d'ora innanzi le loro incombenze.

Dirvi che questa convenzione restituisce in fatto le cose allo stato anteriore al 1785, sarebbe dire una bugia, perchè per buona sorte alcune delle materie più importanti non vi sono trattate. Così, per es., non si è parlato nè della legge delle mani morte, nè di quella sulle immunità. Ma sarebbe egualmente menzogna dire, come già annunziò il *Monitore*, che questa convenzione fa concessioni più apparenti che sostanziali alle esigenze della Corte di Roma.

E per cominciare dal modo stesso con cui è concepita, vi dirò che è fatta con un'arte veramente *pretina*. Non una parola delle famose leggi Leopoldine; pare che queste non siano mai esistite; pare che finora il Clero abbia goduto in Toscana di tutti quei privilegi che gode nello Stato Romano, e che non sia già il Governo granducale che scende a far concessioni (funeste per noi) al potere clericale, ma sibbene questo, che godendo della pienezza de' suoi vantati diritti scenda a fare alcune concessioni al Governo toscano.

consente che le cause civili riguardanti le persone e i beni degli ecclesiastici, ecc. vengano deferite ai tribunali laici; così pure all'art. 8°: La Santa Sede *consente* che ove si tratti di gius patronato laicale, i tribunali laici conoscano tanto nel petitorio, che nel possessorio, ecc.; e finalmente all'art. 10: La S. Sede *non fa difficoltà* che le cause criminali degli ecclesiastici per tutti i delitti contemplati dalle leggi criminali dello Stato, estranei alla religione, vengano deferite al giudizio dei tribunali laici.

Tutti insomma gli articoli che confermano qualche disposizione della legislazione toscana, sono rappresentati come condiscendenze e concessioni della S. Sede.

Non è così degli articoli che contengono disposizioni favorevoli al Clero ed abrogazione alle leggi leopoldine; che anzi questi sono concepiti in quel modo assoluto con che si pone un aforisma incontrastabile, per esempio, l'articolo 1° comincia: » L'autorità ecclesiastica è pienamente libera nelle incombenze del Sacro suo Ministero. » L'articolo 2° è concepito così: » I Vescovi sono pienamente liberi nelle pubblicazioni del loro Ministero. » E così gli articoli 4° e 5°, il primo dei quali stabilisce che » i Vescovi saranno liberi d'affidare a chi meglio stimeranno l'uffizio della predicazione evangelica, » ed il secondo dichiara che » tutte le comunicazioni dei Vescovi e dei fedeli colla Santa Sede saranno libere. »

So bene che se queste osservazioni capiteranno in mano a qualcuno *des habiles* di Palazzo Vecchio, mi chiameranno pedante: ma ora spero mostrare che la forma con cui è concepita la convenzione stabilisce precedenti che possono riescire funestissimi all'ultimo rimasuglio delle libertà largite dal granduca Leopoldo (I, intendete bene, perchè di quelle largite da Leopoldo II, ormai non se ne parla più).

Diffatti che cosa apparisce dai termini della convenzione? Ve l'ho già detto: la Sede fa sopra alcuni de' suoi pretesi diritti una concessione a favore del potere laicale: dunque il Governo che credesi in dovere di impetrare oggi come una concessione ciò che da 70 anni considerava come principio del suo diritto, viene implicitamente a riconoscere che il legislatore che stabilì quel principio usurpò l' autorità altrui, s'attribuì un diritto che non aveva. Quindi per conseguenza funesta, ma logica, tutte le altre leggi dettate da Pietro Leopoldo collo stesso spirito, e che hanno diminuiti o tolti i privilegi della classe pretina, sono un'usurpazione dell'autorità laicale sull'ecclesiastica, sono perciò illegittime, e la Corte di Roma ha ben ragione di non volerle riconoscere, di gridare che sono una violazione del suo diritto.

Insomma, per dirlo in poche parole, la convenzione è la conferma e la ricognizione dell'indipendenza dell'autorità ecclesiastica dal Governo e dalle leggi dello Stato; anzi è qualche cosa di più, è la ricognizione della legittimità dei diritti che l'autorità ecclesiastica mette innanzi sopra la laicale.

Questo è a senso mio il significato e lo spirito di questa convenzione, e tutti facilmente ne vedono il danno. Sia pure lieve il danno che nell' applicazione pratica del momento ne derivi, io non entrerò a partitamente esaminare la convenzione nelle singole disposizioni; il male sta nel principio che il Governo granducale è venuto ad ammettere come legittimo. Quando anche la S. Sede non avesse ottenuto nessun cambiamento a lei favorevole nella legislazione, bastava che fosse riuscita a condurre il Governo Toscano a riconoscere in lei il diritto di dare o negare la sua sanzione in certe materie legislative, perchè potesse dirsi che avea riportato un bel trionfo. Questa convenzione dunque può dirsi tutta a favore della Corte Romana:

1° Perchè stabilisce un principio fecondo di conseguenze pratiche tutte a suo vantaggio, e a danno del Governo secolare;

2° Perchè stipula realmente rilevanti vantaggi pel Clero;

3° Perchè lascia in tutti, anzi avvalora i diritti che la S. Sede aveva contro la legislazione toscana.

Queste conseguenze, che si presentano spontanee alla mente di chiunque legga attentamente la convenzione, sono esse sfuggite a chi trattava per parte del Governo toscano, ovvero le ha previste e le ha volute? Questo dubbio non è molto facile a risolversi, ed io non pretendo darne la soluzione, perchè può darsi che nel plenipotenziario granducale sia concorsa l' ignoranza, e nello stesso tempo non sia mancata la volontà di portare un colpo fatale alla nostra legislazione.

Quanto all' ignoranza, è facile supporla in chi non si occupò mai di leggi, e che è digiuno affatto in questa materia; quanto alla volontà del Governo diretta a favorire a scapito nostro il Clero, è evidente se si pensa che affidò questa difficile missione al Ministro delle finanze, e non a quello degli affari ecclesiastici od almeno all'al-

Il signor Baldasseroni, che non è molto versato nelle leggi civili e canoniche, (speriamo che non ne abbia nemmeno la presunzione si è trovato di fronte ad avversarii molto più abili e competenti in questa materia: non so rimproverarli d' esser caduto in molti errori: ma lo biasimo altamente d' essersi incaricato d' una missione che sapeva superiore alle sue forze, estranea alle sue cognizioni; era dovere d'uomo onesto il rifiutarne l' incarico e la responsabilità.

Quanto al resto della convenzione, parmi sia un *fac simile* delle concessioni che nell' anno precedente furono fatte dal Governo austriaco alla autorità ecclesiastica. Ma, se ben rammento, l' Austria le fece spontaneamente senza convenzione, atteggiandosi da chi ha per sè il diritto, eppure scende a concessioni; cosicchè non venne a stabilire nessun principio contrario all' indipendenza della autorità laicale dalla ecclesiastica.

Il signor Baldasseroni, che si è proposto a modello il principe di Schwarzenberg e che dice di avere imparato tante cose da lui, se volea imitarlo anche nel ristabilire una parte dei privilegi del Clero, dovea almeno salvare ogni principio, e farlo con quell' accortezza di che diede prova il Gabinetto viennese.

È ben vero che il presidente del Consiglio dei ministri del Granduca andò disposto ad ogni concessione, purchè potesse riportarne da parte della Corte papale l' accessione alla lega di strade ferrate austro-italica: ma anche qui il suo mal genio gli si mantenne avverso perchè non ha nemmeno saputo trar vantaggio dal sacrifizio che ha fatto d' una parte delle leggi toscane.

Il sig. Baldasseroni è egualmente infelice nelle sue trattative con Roma; o sia che tratti convenzioni doganali, o convenzioni che regolino l'esercizio e le competenze delle autorità ecclesiastiche.

Si dà per certo che il generale De Laugier abbia data la sua dimissione, e che sia stata accettata. S' aggiunge ancora che possa essere soppresso il posto di Ministro della guerra, e venga ripristinato il così detto *Generale Comando.*

A dì 7 luglio. L' accademia dei Georgofili tenne ieri seduta ordinaria, nella quale sulla proposta del suo presidente, marchese Cosimo Ridolfi, nominò per acclamazione a suo socio onorario il conte Camillo Cavour.

Ieri a Lucca i preti fecero suonare le campane a doppio per festeggiare la pubblicazione della Convenzione tra il Governo granducale e la Corte romana. Pare non ostante che non ne siano molto soddisfatti: avrebbero voluto godere di tutti quei privilegi che il Clero gode negli Stati pontificii.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

TEATRI D' OGGI

Teatro Carignano. Compagnia drammatica di Giuseppe Astolfi recita: *Non ischerzare col fuoco*, con farsa.

Teatro D' Angennes. Compagnia drammatica francese: *Veaudevilles.*

Teatro Nazionale. Opera: *Lucia di Lamermour*. Ballo: *Le Quattro Nazioni.* — Quadr plastici.

Circo Sales. La dram. Comp. Lombardo-Veneta recita: *Il vero maestro del Vangelo monsignor vescovo Fenelon al convento delle monache di Cambray*, e *L'ultim'ora di Colombo.* Beneficiata del primo attore G. Vivarelli.

Teatro Gerbino: Opera *Il Barbiere di Siviglia.* — con ballabili.

Teatro Diurno. La dramm. Compagnia Bassi e Preda recita: *Cosimo I il padre della patria.*